

## PRIMETEATRO

Gigi e il barbone  
Un recital  
verso il Giubileo

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. Come è caldo il successo quando l'entusiasmo del pubblico ti avvolge più di un cachemire, come è dolce l'applauso che arriva scrosciante, impulsivo o strappato di mano, sempre e comunque immancabile. E Gigi Proietti con il suo nuovo spettacolo, *Prove per un recital* - a sua volta prologo in progress di un futuro lavoro - conferma al teatro Olimpico che formula vincente non si cambia. Ancora uno spettacolo-contentitore, dunque, una prova di abilità da *one-man-show*, per quanto virgolettato ai lati da una squadra di attori cadetti, e sostenuto dal fondo musicale di otto magnifici orchestrali. Ancora un funambolico recital che dai tempi di *A me gli occhi, please* fa la fortuna di Proietti. Perché cambiare, quando bastano poche pennellate per laccare tutto di fresco? Al posto del baule, cenni scenografici da dietro-le-quinte: sedie, un'asta stracarica di costumi, addetti luci (Franco Ferrari, Mimmo Lerro) e fonici (Massimo di Rollo, Paolo Fraschetti) al loro posto e vai con lo show. Straripante, imbibizzarito, a ruota libera e gignione più che mai.

A Proietti basta pescare nella memoria per tirar fuori brani che potrebbe recitare con il piede sinistro e far ridere lo stesso per la collaudata bravura con la quale li chiosa. È il trionfo dell'ammiccamento, una sapientissima orchestrazione di ritmi, di tempi teatrali della battuta, dell'andirivieni scenico. L'apogeo del gignionismo che si può permettere di svelare a scena aperta quali sono i trucchi per ricavarne l'applauso. Ma, approfittando del pretesto conduttore che tratta lo spettacolo come una prova alla grande, Proietti farnesce il menù con altri manicaretti. Riscalda l'ugola di cantante di nightclub e si lancia in un omaggio niente meno che a Frank Sinatra (*All my way*) e persino a Nat King Cole (*Monna Lisa*). Si misura con il rap, sempre a distanza ironica, cappelletto di traverso e borbottio alla «che si fa pe' campà». E chiude il primo tempo con un nonnetto contastorie che frulla le novelle in un delirante *pastiche*. Una sorta di anticipazione del surreale vagabondo che Proietti si è inventato nuovo di zecca per questo spettacolo: un clochard di nome Giubileo - che sarà probabilmente il protagonista di un musical in preparazione per il Duemila.

Stralunato e beckettiano, Giubileo emerge dai detriti di una società alla deriva e appende nell'aria soluzioni improbabili per probabili problemi. Per esempio, unire Giubileo e Olimpiadi e fare le Giubiladi. Oppure si dondola tra strofette nonsense e rime sull'orlo del nulla. La platea, fibrillata da un'ora e mezzo, giuggiola felice e ride al solo alzare del sopracciglio. E Gigi, implacabile, incalza riproponendo stralci del suo «attore popolare», che fa il verso a tutti gli altri da Eduardo a Fo. O scivola con agilità sulle orme di Brecht e se ne fa cantore da tre mirabili soldi.

Il finale in stringendo recupera la fastosità di una scena (di Sandra Colloidi) attesa per tutto lo spettacolo: una sala affollata di damine e cavalieri del Settecento, mentre Proietti si concede ai bis. Uno, quello del cantante smand-rappato che indugia su qualche cedimento *grossier*. L'altro che, con lo sketch di Toto «l'amico perso nella sauna» - anche questo a gran richiesta del pubblico - sventola fuori il Gigi che amiamo di più. Il Proietti romanesco fino a diventare surreale, illanguidito all'estremo, gignione allo spasimo e irraggiungibile nella sua smagatissima abilità (gli viene da ridere anche a lui mentre lo fa...). Sono spigliature che fanno intravedere un Gigi Proietti più grande e più spericolato di quel che solitamente concede (e che comunque basta e avanza al suo folto pubblico). Un grande fantasista che ci fa ridere, ma al quale vorremmo dire, sapendo di poter essere esauditi: «Gigi, facce sogna...».



Lucio Dalla

Attilio Cristini

MUSICA. Successone a Firenze per l'anteprima mondiale del concerto

## Premiata ditta Dalla &amp; Kuhn

E gli Stones  
tornano  
in pista

Nuovo album per i Rolling Stones e nuova tournée prevista per il '97. Mick Jagger, Keith Richard, Ronnie Wood e Charlie Watts stanno componendo il nuovo disco in un angolo appartato del Connecticut. Il tour sarà un giro di otto mesi negli Stati Uniti: subito dopo, è molto probabile che gli Stones arrivino con una serie di concerti anche in Europa nel corso del '98. «Sarà una cosa gigantesca» ha detto il portavoce di Jagger del tour. L'ultima tournée del gruppo (127 concerti) risale al '95, ai tempi dell'album «Voodoo Lounge».

È il Salone dei Cinquecento, in Palazzo Vecchio a Firenze, il vero protagonista della sinfonia metà classica, metà *pop* scritta a quattro mani da Lucio Dalla e Gustav Kuhn: suggestioni «colte» accanto a ritmi *hip-hop* in una girandola multimediale presentata l'altra sera in prima mondiale proprio nel Salone affrescato dal Vasari (sarà trasmessa in mondovisione a gennaio da Rai International). «Voglio fondere le musiche di oggi», dichiara il cantante.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROBERTO BRUNELLI

FIRENZE. I violini «precipitano» in una folle corsa dagli acuti estremi fino agli abissi dell'anima, per essere poi ripresi da un timpano che rulla con ostinazione. Se non si fosse capito, è una sottile metafora della guerra: la guerra illustrata dal Vasari sui muri del Salone dei Cinquecento. Non è un caso che si chiami *Cinquecento* la sinfonia composta da un direttore d'orchestra come Gustav Kuhn e da un gigante della canzone italiana come Lucio Dalla, eseguita in prima assoluta ieri l'altro sera in Palazzo Vecchio, nel Salone dei Cinquecento (alla presenza del primo e nell'assenza del secondo, che dopo aver assistito alla prova generale è dovuto partire per firmare un megacontratto con il Sudamerica). Non è un caso perché il Salone è al tempo stesso testimone e protagonista dell'opera, protagonista di un «evento» (commissionata dalla biasonata «Associazione Calzaiuoli», dal nome dell'ononima e celebre via fiorentina) che sarà definitivamente consacrato tale in gennaio, quando Rai International irradierà il mondo intero con uno special su questa «prima» anomala, curiosa.

Curiosa perché la sinfonia (eseguita dall'Orchestra dei Soli

MUSICA. Il concerto e il videoclip

Zuccherò in tour  
sapore di menta

DIEGO PERUGINI

MILANO. C'è una sigla, stampata a chiare lettere, sul telone che fa da sfondo allo spettacolo di Zuccherò: USI, che vuol dire «United States of Italy», Stati Uniti d'Italia. Ci vuol poco a capirne il significato, che «Sugar» ha voluto come suggello al suo minitour natalizio, partito l'altro giorno dalle nevi di Brunico e che, dopo le due date milanesi, si concluderà nel profondo Sud il 20 a Trapani e il 21 ad Acireale. «È il mio modo - spiega - per ironizzare su tutte le notizie sull'Italia che mi arrivavano quando ero in tour all'estero. Sentivo parlare di secessione, divisione e cose del genere. E, allora, ho voluto rispondere alla mia maniera, con una piccola provocazione, ma soprattutto parlando per questo tour che tocca tutta l'Italia, da Nord a Sud».

Il «soul-man» emiliano, comunque, si gode il lungo momento di gloria: la sua antologia, *Greatest Hits*, ha già venduto un milione di copie nel mondo, mentre i suoi concerti viaggiano all'insegna del tutto esaurito. Proprio come è accaduto l'altra sera al Forum d'Assago, colmo di tredicimila fans. Ma, prima, Zuccherò ha voluto salutare tutti e presentare la sua ultima trovata: il videoclip di *Menta e rosmarino*, che si preannuncia un piccolo gioiello di tecnologia. Vi si vede uno Zuccherò viaggiatore immaginario in posti da sogno, saltando in rapida sequenza da un

continente all'altro. Insieme a lui ci sono due bellone more come Mietta e Natalia Estrada, anche loro ospiti festanti. E, a proposito di tecnologia, Sugar ha ora un nuovo sito web su Internet con Rock Online Italia ([www.zuccherò.it](http://www.zuccherò.it)).

Quanto al concerto, tutto come da copione. Zuccherò fila ormai come un treno con una band affiatata e precisa, al solito in bilico fra la via Emilia e New Orleans, con qualche schitarrata rock, molto funky, un pugno di soul-ballad e i classici di sempre. Le uniche novità sono la supporter Soraya, di origini colombiane, e l'arpista svizzero Andreas Vollenweider, che Zuccherò dice di aver incontrato casualmente giorni prima. La scaletta, insomma, è a colpo sicuro. Si parte con una *Hey Man* solitaria, ma ci si butta subito nel marasma di ritmo e danza di *Voodoo*, mischiando le suggestioni di *Il volo* e della splendida *Madre dolcissima*, per ritornare sui pezzi più martellanti come *Overdose* e *Il mare impetuoso*. La scenografia guarda ancora a New Orleans, immagini di strada e locali equivoci, ma con un neon che lancia un augurio di circostanza: «So This Is Christmas. Good Luck!» Colpo di scena finale una pioggia di dollari falsi sul pubblico, con l'immagine di «Sugar» riprodotta: pubblico, ovviamente, in delirio.

Irons pedofilo  
per «Lolita»?  
«Lascio Londra»

Sdegnato per le accuse di pedofilia piovute addosso alla sua interpretazione del professor Humbert Humbert nel remake cinematografico di «Lolita» diretto da Adrian Lyne, Jeremy Irons minaccia di traslocare dalla Gran Bretagna. «Sono soddisfatto del film - dice -. Se non troveremo un distributore me ne vado». È una caccia alle streghe, si lamenta l'attore, perché non sono stati trovati «modi efficaci per proteggere i bambini».

Animalisti italiani  
contro le pellicce  
di «Evita»

«Non staremo a guardare» è il grido di guerra della Lav, la lega italiana anti-vivisezione. Come a Los Angeles, anche a Roma, dove venerdì sarà presentato *Evita*, il nuovo film di Alan Parker con Madonna, sarà organizzato «qualcosa di clamoroso» per protestare contro le numerose pellicce utilizzate durante le riprese.

Hit Parade  
inattendibile?  
«Billboard» si scusa

Per anni ha decretato le classifiche musicali degli Stati Uniti, da *Volare* all'ultima *Maccarena*. Ma adesso «Billboard», il settimanale considerato la Bibbia della musica, annuncia che dall'anno prossimo cambierà sistema di rilevamento perché quello utilizzato finora si è rivelato manipolabile da parte delle case discografiche.

«Musica dei cieli»  
A Milano concerti  
in sette chiese

Milano apre da domani al 21 sette chiese del centro per i concerti etnico-mitici di «Musica dei cieli». In cartellone: Paco Peña e i Madrigalisti Ambrosiani, il Coro Cantosopos, il sitarista indiano Nishat Khan con il coro di canto gregoriano Ensemble Gilles Binchois, il Vincenzo Zitelto Ensemble, gli inni sacri tibetani di Youngchen Lhamo, la siberiana Sainkho Namtchylak, e i pakistani Sabri Brothers.

Carlo Camerana  
presidente  
del Piccolo Teatro

Il sindaco di Milano Formentini ha designato ieri nuovo presidente dell'ente autonomo del Piccolo Teatro Carlo Camerana. «In questo momento al Piccolo c'è un po' di smarrimento - ha detto Formentini -. Questa nomina è una scelta ponderata che darà i suoi frutti».

Luis Puenzo  
gira un film  
su Guevara

Un lungo viaggio in moto di due giovani: Ernesto Guevara e Alberto Granado alla scoperta dell'America Latina. È ispirato a loro il nuovo film di Luis Puenzo, sceneggiato insieme a Ettore Scola. Inizio delle riprese a primavera, in Argentina.

DALLA PRIMA PAGINA

## Resistere ai troppi spot

quei paesi - l'Italia è tristemente in prima fila - che hanno la massima parte della pubblicità veicolata dal piccolo schermo.

Se per le parti più permissive delle disposizioni europee si trova il modo di slargarle e renderle il più possibile vaghe, per i passaggi nettamente violati non si è detto nulla. Non si è avuto il bene di avere uno straccio d'interpretazione. Sono partiti da Bruxelles richiami su richiami all'Italia, ma nessuna conseguenza si è avuta. Eppure si potrebbe stilare un lungo elenco di aggiramenti o infrazioni. Gli spot isolati dovrebbero essere un'eccezione: così non è. Le interruzioni dei film sono in molte reti ben superiori a quelle ammissibili. Si interrompono con messaggi improvvisi - al limite del subliminale - le partite di calcio: ciò che sarebbe permesso solo nell'intervallo. I programmi per i bambini di durata inferiore a 30 minuti non potrebbero (art. 11) ricevere interruzioni. La pubblicità «non deve vilipendere la dignità umana» (art. 12). Le trasmissioni non devono contenere programmi «in grado di nuocere gravemente allo sviluppo fisico, mentale o morale dei minorenni» (art. 22). Procedure giudiziarie attivate da organismi quali il Comitato di difesa dei consumatori sono ritenute indebitamente intrusioni. L'esecutivo brussellese continua a spedir lettere, ma non si cura di verificare le eventuali risposte. [Roberto Barzanti]

TELEVISIONE. Fazio, Carrà, Cochi e Renato nei nuovi telefilm

## I volti Rai contro la fiction Usa

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Conduatrici televisive, poliziotti antimafia, immigrati extracomunitari e psicologi. Ecco i protagonisti del nuovo pacchetto di fiction con il quale la Rai è sicura di poter battere la concorrenza dei telefilm d'oltreoceano. Ne è convinto Sergio Silva, responsabile della struttura «cinematica» della tv pubblica, che ieri ha presentato le nuove produzioni nel cassetto: un lungo elenco di serie e miniserie per un totale di 90 miliardi.

«La Rai, rispetto alle quote di produzione europee, si trova oggi in una situazione di sottosviluppo: sono appena 60 a quadrimestre rispetto alle 600 della Germania, per esempio - dice Silva -. Per questo il nuovo disegno di legge che stabilisce un aumento delle quote di produzione in tv per noi è un impulso positivo. Di fronte al quale la Rai non si farà trovare impreparata, anche se la strada è tutta in salita». Per questo, per vincere la «battaglia» contro la concorrenza Usa la Rai chiama a raccolta tutti i volti più popolari delle reti di ieri e di oggi. Risolverà vecchi titoli, ne tira fuori dei nuovi, punta sui temi più gettonati dalle cronache (mafia, violenze sui minori, vicende giudiziarie) e sponsorizza *reunion*.



Fabio Fazio

Synco

Come quella di Cochi e Renato che, più volte annunciata in occasione di varietà «chiambrettiani», si concretizzerà in *Detective per caso*, dove i due comici torneranno insieme negli insoliti abiti di due improbabili investigatori. Alla rimonta della fiction italiana parteciperà anche Fabio Fazio ormai «attore navigato» dopo l'esperienza di *Pole pole*, per la regia di Massimo Martelli. Diretto dallo stesso regista il conduttore di

quelli che il calcio sarà un psicanalista di provincia in *Un giorno fortunato*, miniserie in due puntate scritta da Disegni e Caviglia. E se la Rai è in cerca d'ascolti non poteva certo mancare all'appello la reginetta Auditel della prima rete: Raffaella Carrà che in *Mamma per caso* interpreterà se stessa con l'aggiunta di tre figli avuti in «prestito» dalla sorella.

Il lungo pacchetto comprende poi *La piovra 8*, che esaurita l'ispirazione iniziale andrà a frugare a ritroso nel tempo per raccontarci l'infanzia di Tano Cariddi. Una regia di Ettore Scola che dirige Marcello Mastroianni nella piece di Furio Bordon. *Le ultime lune*, che ha toccato molti teatri italiani nella scorsa stagione. Tra le novità che affondano nel passato c'è anche *Giamburasca ritorna* e un remake delle *Ragazze di piazza di Spagna*. Uno sguardo sull'universo degli immigrati è offerto poi da *Un altro paese nei miei occhi*, sei tv movie realizzati con la supervisione di Bellocchio. E il cinema? Bisognerà attendere gennaio e l'approvazione del piano da parte del cda. Ma Silva assicura «un aumento dell'impegno produttivo della Rai in ambito cinematografico».

Un grande evento musicale. Il concerto di Roger Waters per la caduta del muro di Berlino. In edicola a 18.000 lire.

Abbonatevi a

l'Unità